

ROMA e STATO

Sc. 7: 20

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO ESTERO

Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 452 - In Padova a cura di Felice e Giustina - Firenze a cura di Vincenzo - In Torino dal Sig. Lettere alla Festa - In Genova dal Sig. Grondona. - In Napoli dal Sig. G. Deza - In Messina al Gabinetto Letterario. - In Palermo dal Sig. Poeta. - In Parigi (Cz. R. M. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. - In Marsiglia Chez M. Canoin, avenue, librairie, rue Canoin et G. - In Capriolo a cura di Felice. - In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. - Germania (Vienna) Sig. Rothmann. - Sembra all'ufficio dell'Impartial. - Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'inciso, preclto - L'Anno un'istruzione, e la libreria si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antime alle 8 della sera. - Carte, donari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO - Avviso semplice fino all' 8 linee 4 paoli - al di sopra baj. 3 per linee - Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 11 MAGGIO

Non vi sono parole per esprimere l'ansietà dei Romani sulle sorti di Bologna assalita da 10 mila austriaci per ordine d'un papa, bombardata e minacciata dell'ultima ruina. *I nostri fratelli combattono da valorosi, ma sono in gran pericolo, Dio li salvi*, ecco la voce di tutta Roma in questo giorno. Il corriere annunciava che quel popolo aveva combattuto per tredici ore continue senza perdere un palmo di terreno, e che seguiva a combattere con un coraggio straordinario: era vicina la sera e già accorrevano gli aiuti dai paesi vicini. La strada era ingombra di vetture e di cavalli che trasportavano i combattenti. Altre poche ore di resistenza e Bologna era salva. Ognuno può immaginarsi con quanta aspettativa si attende un nuovo corriere. Gli austriaci, avidi di vendetta e di sangue per la disfatta ch'ebbero dai Bolognesi, dovevano servire assai bene al furore che ha invaso i sacerdoti di Gaeta. Per costoro è un'opera santa la distruzione delle più belle città dello stato romano: fra le ruine delle città bombardate, in mezzo ai gemiti delle donne e degli orfani sui monti de' cadaveri essi vogliono piantare la croce di Cristo; e pretenderebbero poi che il popolo tributasse ad essi rispetto e ricchezze? Stolti! il loro regno è finito: la sceranda corte dei prelati e dei cardinali è spenta per sempre; fu uccisa dal cannone che percuoteva il Vaticano, dalle bombe che incendiavano Bologna.

Il popolo di Roma dimenticò quasi i suoi pericoli pensando ai fratelli minacciati dell'ultima ruina. Oggi aspettavamo di essere attaccati di nuovo dai Francesi: Roma in pochi giorni è giunta a tale che desidera la pugna come potrebbe desiderare una festa. Alla vista di questa fiducia dei cittadini armati la città tutta era così tranquilla ed allegra che uno straniero non potrebbe mai immaginare trovarsi essa circondata da due armate, che sono a poche miglia dalle nostre porte, e che hanno giurato di estermarci in nome di Pio IX e di quei cardinali che benedissero le armi francesi e le napoletane.

L'Europa non lo crederà: due cardinali sono stati a Palo per incoraggiare il generale francese di tornare al secondo attacco, promettendo ad esso l'aiuto celeste; e le truppe borboniche passando per Gaeta hanno ricevuto benedizioni e medaglie dai prelati romani, e indulgenze e quaranteno.

Dio ha punito tanta profanazione. Il popolo tutto di Francia e gran parte della milizia all'udire la vittoria dei romani ha inteso vergogna di quel disonore che pochi ambiziosi legitimisti hanno voluto riversare sulla gran nazione, e siccome gl'istinti dei popoli sono sempre generosi quindi si gridò da per tutto un evviva alla repubblica romana e una maledizione all'attuale governo. Le ultime notizie venute coi vapori francesi assicuravano che la rivoluzione stava per compiersi a Parigi e che Ledru-Rollin sarebbe stato nominato Presidente del nuovo ministero. A quest'annuncio cadde la furia del Generale Oudinot. Egli aveva giurato di attaccare Roma il dieci, e infatti jeri veniva verso noi a gran corsa, ma all'improvviso si è arrestato e torna indietro.

Forse a quest'arresto contribuirono ancora le notizie della fuga dei napoletani respinti con tanto vigore da Garibaldi: forse egli contava di venire in Roma quando l'avrebbe vista assalita dai napoletani, recitando la parte di Liberatore.

Ma i suoi progetti sono stati distrutti come lo sono i progetti della reazione dispotica in tutta l'Europa. L'Ungheria accumula vittoria a vittoria, e detta leggi all'Austria, a questo cadavere cadente.

Se le ultime notizie della guerra ungarica si confermano la potenza austriaca che da tanti anni formava il nucleo intorno a cui si stringevano tutti gli oppressori dei popoli sarebbe distrutta per sempre.

E a questo putrido tronco si erano appoggiati i Principi italiani: Dio gli aveva accecati in pena dei loro tradimenti. La caduta di quel tronco gli trascinerà, tutti nella tomba, e il primo a cadervi è il Papa Re.

Il grido di maledizione che s'innalza in ogni angolo del nostro Stato giunge al Cielo. Era delitto degno di scomunica il combattere contro i Croati per la difesa della indipendenza patria, è opra accetta a Dio il recare una guerra sterminatrice in mezzo a tre milioni d'italiani; e chiamare per questo tutte le potenze di Europa e incitarle con le promesse di ajuti divini, e con l'appoggio di tutto il clero cattolico o per assicurare il ritorno al regime dispotico, o per innalzare qualche ambizioso ad un posto ch'egli conosce bene di non meritare.

Così ragionano i Prelati di Roma; Dio li confonda e poiché si sono così bene svelati non trovino più alcun popolo che abbia compassione di loro. Erranti e maledetti sulla terra siano di esempio a chi vorrebbe imitarli. Allora solo potrà ritornare quel sacerdozio che la religione istituiva perchè fosse modello di virtù e di carità, e non già strumento di guerra e di ruina.

IL POTERE DELLE TENEBRE È IRREMISSIBILMENTE FINITO.

È cosa veduta: l'aristocrazia europea, vecchia e cadente, fa gli estremi conati per rattenere, o prolungare almeno, la sua imminente caduta. Ella è il metallico colosso Nabucchiano dai piedi di creta, che tentenna, o paventa l'attrito di quel sassolino, che staccatosi dal ciglio del gran Monte di Dio, deve percuoterlo là appunto ov'egli è più corrotto e di più frale natura, e quindi squarciarsi, bollire, dilatarsi e convertirsi in vastissimo monte anch'esso: emblema dei popoli. Ond'è che questa primogenita del principe delle tenebre, coadiuvata dai settatori d'Ignazio da Loyola, ha raccolto tutte le sue forze, per ischiacciare la crescente libertà delle nazioni. Se costei sia per riuscire nell'infame attentato, non saprei assicurarlo: quello però che asserisco con fede, si è che i suoi trionfi saranno del momento, e non contemporaneamente su tutti quei punti ov'ella intende sostituire ai santi diritti delle genti la forza e la brutale prepotenza!

Beate pertanto quelle genti, che preferendo con animo veracemente libero la morte alla vile schiavitù, opporranno forza alla forza! Il sangue loro sarà suggello alla solenne protesta, che, pieni l'anima de' loro intangibili diritti, faranno gl'insorti armata mano, respingendo la irrompente prepotenza dei re: Il loro sangue sarà sacro come quello de' martiri de' primi secoli del Cristo; e il sangue de' martiri è sempre fecondo!

Beate quelle genti, che prima d'imporsi al collo un giogo, benchè d'oro e smaltato di gemme, preferiranno d'assidersi, come i Greci della gloriosa Missolungi, sulle rovine della propria patria, ma libere, ma fiere, ma vendicate, spiegando sulle illustri rovine il vessillo dei redenti. E tu o Roma, tu santa madre de' Bruti e de' Graeci, di questi generosi sensi più che per vana pompa, facevi tesoro, onde trovarti corroborata e forte delle tue virtù il giorno della prova. E questo di venne: e tu non tremasti, sfidando, rompendo e sgominando coloro che per un impasto di contraddizione, mentre si chiamano liberi, apparessero catene a' loro fratelli. Questo nobile ardore non potrà mai in te venir meno, finchè l'ispirerai alle virtù de' tuoi Triumviri, e segnatamente di quello spirito di fiamma e di vita del tuo Mazzini, il quale con la santità e perfetta armonia de' suoi principii, con la costanza d'un volere identico sempre, con la fermezza ne' casi avversi, è l'espressione di quella Italia che sempre soffre, sempre si volle scissa e sbranata, ma che sempre è una, indivisibile, perchè tale uscì dalle mani di Colui che sulla faccia dell'abisso spirò i mondi e la vita, e con la vita il profondo sentimento della sua dignità nell'uomo, che non sarà distrutto per ceppi e scuri di tiranni.

GIUSEPPE BORIOTTI

COMITATO ITALIANO DELLA MONTAGNA

Dopo vari secoli di abrutimento sotto il dispotismo de' suoi principi nazionali che esteri, ad un tratto l'Italia penetrata dal soffio di vita che rianimando nel seno dei popoli il sentimento dei loro eterni diritti, ispira loro oggidì

nell'Europa intera la volontà di riconquistarli, si era sollevata al santissimo grido di indipendenza e di libertà.

La Francia del febbraio, palpitante ancora della propria vittoria, rispose a quel grido di una generosa nazione offrendole il braccio dei suoi figli, giurando con essa un patto fraterno.

I re si commossero: la loro diplomazia seminò tra i figli di una stessa madre, per un momento ingannati, le divisioni e le incertezze; essi esitarono, ed il tradimento venendo in aiuto della tirannia, la forza compì quasi per tutto ciò che l'astuzia avea cominciato.

Se si eccettui l'eroica Venezia, la Repubblica Romana è la sola che attualmente si sostenga, la sola che mantenga quel diritto che nel rimanente della penisola ora più che mai si cerca di opprimere.

Dietro l'esempio della Lombardia, della Toscana, e della Sicilia, difendendo questo sacro diritto, essa ha saputo conservarsi, malgrado le incessanti provocazioni, pura da qualsivoglia eccesso, e da ogni maniera di violenze o di rapresaglie per quanto giustificate esse fossero.

Superiore ai risentimenti, o alle triste ricordanze che potevano traviarla, Roma ha voluto mostrare al mondo come essa fosse degna di non appartenere che a se medesima. Scuotendo il giogo del principe temporale che la soffocava schiacciandola, Roma ha rispettato il potere del pontefice spirituale che regnando sopra le coscienze soltanto, non ha altra supremazia che sulle medesime.

La Francia aveva dichiarato, che solidaria della causa italiana essa non avrebbe sofferto nessun attentato all'indipendenza di quei governi che avessero proclamati gli stessi principii della Repubblica Francese. Tale era il suo interesse come popolo, ma più che interesse era un sacro dovere, perchè la fraternità delle nazioni era stata da lei proclamata al cospetto dell'Europa ed in presenza di Dio.

Eppure, un Governo che viola sfrontatamente non solo la Costituzione, ma gl'impegni i più sacri, lungi dal prestare alla Repubblica Romana i soccorsi promessi, spedisce armati contro di lei, e con indegno o vile tradimento dell'onore nazionale, consacra i soldati di Marengo trasformati in soldati del papa, alla vergogna di rovesciarla.

In nome loro, in nome della Francia noi protestiamo contro questo infame delitto.

I Rappresentanti della Montagna non hanno creduto limitarsi in tale circostanza a semplici parole, ma hanno voluto che la loro protesta avesse un carattere permanente.

In conseguenza hanno formato un Comitato specialmente incaricato degl'interessi della indipendenza italiana, e di cui faranno parte due tra i patrioti italiani dimoranti a Parigi.

Questo Comitato è composto dei Cittadini Lammennais, Ledru-Rollin, Banne, Felice Pyat e V. Schoelcher. Esso si è costituito nominando per presidente il Cittadino Lammennais e per segretario il Cittadino V. Schoelcher.

Il suo scopo è di togliere alla schiavitù e liberare dallo straniero l'intera penisola, ed il suo principio, la solidarietà tra la Repubblica Francese e la Repubblica Italiana.

(Dalla Refor.)

SOLDATS DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE

Pour la seconde fois vous êtes poussés, en ennemis, sous les murs de Rome, de la Ville Républicaine qui fut jadis le berceau de la liberté et de la grandeur militaire.

C'est un fratricide qu'on vous impose.

Et ce fratricide, si jamais il pouvait se consommer, porterait un coup mortel à la liberté de la France. Les peuples sont solidaires. La République tuée chez nous serait une tache éternelle sur votre drapeau, un allié de moins pour la France en Europe, un jalou de plus ajouté sur la route de la restauration monarchique vers laquelle un Gouvernement trompeur ou trompé pousse votre belle et grande Patrie.

Rome combattra donc comme elle a combattu. Elle sait qu'elle combat pour sa liberté et pour la vôtre.

Soldats de la République Française! Tandis que vous marchez contre notre drapeau tricolore, les Russes, les

hommes de 1815, marchent sur la Hongrie et rêvent la France.

A quelques milles de vous, un corps napolitain, que nous venons d'entamer, tient levé un drapeau de despotisme et d'intolérance. A quelques lieues de vous, sur votre gauche, une ville républicaine, Livourne, résiste en ce moment à l'invasion autrichienne. Là est votre place!

Dites à vos chefs qu'ils vous tiennent parole. Rappelez-leur qu'à Marseille et à Toulon il vous ont promis le combat contre les Croates. Rappelez-leur que le soldat français tient au bout de sa baïonnette l'honneur et la liberté de la France.

Soldats Français! Soldats de la liberté! ne marchez pas contre vos frères. Nos batailles sont les vôtres. Que les deux drapeaux tricolores s'allient et marchent ensemble à l'affranchissement des peuples, à la destruction des tyrans! Dieu, la France et l'Italie béniront vos armes.

Vive la République Française!

Vive la République Romaine!

LES TRIUMVIRS

C. Armellini — G. Mazzini — A. Saffi

NOTIZIE

ROMA 11 maggio

Il dott. Pietro Maestri, già nostro inviato nella Toscana, è ritornato fra noi. Quindi fu lasciato libero in Roma il sig. Pandolfini agente consolare toscano.

— Da qualche vapore francese giunto a Civitavecchia si è saputo che in Francia regna un'agitazione sempre più crescente. Il nome di Ledru-Rollin è su la bocca di tutti.

— Roma è tranquillissima. L'armata francese non si muove — I voti di tutti i romani sono per la croica Bologna. Il corriere postale di cotesta città è giunto alle ore 5 pomeridiane.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Consequentemente all'ordinanza del Comitato esecutivo pubblicata il 12 Marzo passato;

Il Triumvirato

DECRETA:

Art. 1. Tutti gli Ospedali di Roma e dello Stato sono dichiarati proprietà della Repubblica.

Art. 2. L'amministrazione degli Ospedali di Roma sarà riunita e diretta da un consiglio amministrativo superiore composto dei seguenti cittadini:

Il Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio.

Il Direttore di pubblica sanità ed Ospedali.

Il Soprintendente generale di tutti gli Ospedali di Roma.

I Direttori speciali degli Ospedali medesimi.

Due Consiglieri Municipali.

L'amministratore od economo locale, ove esiste.

Art. 3. Per gli Ospedali esistenti nel territorio della Repubblica, sarà formato un Consiglio di amministrazione in ogni Provincia, secondo le disposizioni della Circolare emessa li 13 Marzo passato numero 50703, e composto dei seguenti cittadini:

Il Preside della rispettiva Provincia, Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio provinciale di Sanità.

Il Senatore e Gonfaloniere.

Il rispettivo direttore dell'Ospedale.

Art. 4. Niun atto di amministrazione sarà valido senza l'approvazione dei Consigli amministrativi.

Art. 5. Il Ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente.

Dato dalla residenza del Triumvirato il 9 Maggio 1849.

(Seguono le firme.)

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

In esecuzione del Decreto dell'Assemblea Costituente del 3 Marzo prossimo passato;

Il Triumvirato

ORDINA:

Art. 1. Il Tribunale Supremo della Repubblica comincerà a tenere le sue udienze il giorno 21 del corrente mese.

Art. 2. In conformità dell'art. 4 dell'Ordinanza Ministeriale del 27 Marzo p. p. è prescritta nella Sezione Civile della Cancelleria del Tribunale Supremo la tenuta dei seguenti registri nelle rispettive forme designate dal §. 159 dell'Editto 17 Dicembre 1834.

A) Un Protocollo Generale.

B) Un ruolo per l'iscrizione delle cause.

C) Un registro ossia giornale delle udienze.

D) Un registro contenente per intero e per ordine di data gli opinioni.

E) Un registro, in cui saranno inseriti gli originali delle decisioni nella forma prescritta del §. 603 del Regolamento Legislativo e Giudiziario.

F) Un registro degli atti e deliberazioni concernenti la disciplina interna del Tribunale.

G) Un registro contenente la riunione delle Ordinanze per la surrogazione dei Procuratori a forma del §. 909 del Regolamento.

H) Un registro degli Ordini circolari, istruzioni, regolamenti, ed altri atti governativi.

I) Un protocollo speciale per la corrispondenza d'ufficio.

Nella Sezione Criminale si terranno i registri come nelle Cancellerie del Tribunale di Appello.

Art. 3. Le regole disciplinari e d'ordinamento interno stabilite col citato Editto 17 Dicembre 1834 per le Cancellerie dei Tribunali di Appello di Bologna e di Macerata, e già rese comuni colla mentovata Ordinanza del 27 Marzo alla Cancelleria del Tribunale di Appello di Roma, lo saranno ancora provvisoriamente alla Cancelleria del Tribunale Supremo in tutto ciò che è compatibile col succitato Regolamento organico provvisorio.

Art. 4. Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Data dalla residenza del Triumvirato li 10 Maggio 1849.

(Seguono le firme.)

CIVITAVECCHIA 10 Maggio.

Il chiariss. padre Ventura scrive da Civitavecchia la seguente lettera, che diamo con ogni ricerca possibile, non già per lui, ma in quanto al fonte da cui egli avrà potuto ricevere le notizie che dà:

Si può tenere per certo che i Francesi si avanzano verso Roma, ma solo per farvi una dimostrazione, non per attaccare la città. Il sig. Rayneval qui giunto è andato al quartier generale a portare ordini al generale Oudinot di non attaccare, giacchè Pio IX lo ha proibito, dicendo: « Sono stato ingannato. Mi si era fatto credere che all'avvicinarsi delle forze francesi o napolitane una reazione avrebbe avuto luogo più facilmente di quello ch'ebbe luogo in Toscana. Poichè questo non è vero, non voglio guerra, non voglio spargimento di sangue, non voglio la rovina della città e dei monumenti. »

Potrete tutto ciò tenere per certo.

— In un'altra lettera della stessa persona venuta ieri si leggeva il seguente tratto:

« Oudinot è inquietissimo co' preti. Le sue truppe vogliono battersi co' Napolitani e co' Tedeschi. Le cose finiranno meglio di quel che credete. »

« Si dice che Livorno in due attacchi abbia respinto i Tedeschi. »

BOLOGNA

Il generoso popolo di Bologna, si batte disperatamente contro gli austriaci. Queste sono le ultime notizie che ci vennero. Le maggiori perdite avute dalla città, anzi dalla poca milizia che la difende, sono effetto di uno dei soliti agguati dell'Austria. Noi potremo essere sopraffatti dalla forza brutale, potremo cedere alle insidie di guerra: ma resterà l'onore del principio che difendiamo e il nostro sangue suggellerà la nostra fede politica e il nostro amore per la libertà conquistata.

Viva Bologna! L'Albero glorioso che piantava, come simbolo de'suoi voti, metterà radici anche fra le sanguinose macerie che la circondano. I disastri affrontati coraggiosamente sono caparra di future vittorie. L'Ungheria ce lo insegna!

(Monitore.)

8 maggio sino alle due p. m.

(Comunicazione ufficiale)

Bologna è assalita; l'8 stata l'8 la mattina da un corpo di otto in dieci mila austriaci. Qualche bomba vien tirata. Il popolo si batte.

— Si scrive da Bologna in data dell'8 e da persona degna di fede:

Stamane verso le ore 7 antimeridiane diverse colonne austriache si sono presentate alle porte di questa città minacciando d'invaderla. Bologna e la truppa che vi risiede avevano giurato già di non esser dissimili da Roma e si è affrontato il nemico. A porta Gallura è stato il primo attacco, si è steso poco dopo a S. Felice, Saragozza, S. Mamolo e S. Isaia. Il colonnello Boldrini alla testa di 60 Carabinieri ha fatto una sortita coll'intenzione di prendere 3 cannoni. Le autorità lo avevano avvertito dell'inganno coperto del nemico e con dolore sentirono ch'egli insieme ad un terzo della sua valorosa colonna fosse rimasto vittima del tradimento.

Sono le ore 4 pom. ed il fuoco continua tutt'ora d'ambate parti. Il municipio fa istanza al preside perchè le ostilità siano sospese, onde del tutto non sacrificare una città, che, per la sua posizione topografica e la scarsa truppa che la guarnisce non può resistere all'urto di un nemico imponente protetto da molta artiglieria. Il nemico si dice di 10 in 12 mila uomini con molti pezzi; s'egli non avesse occupate le sovrapposte colline e da 4 ore a questa parte non molestasse e bombardasse la città che non può offenderlo sarebbe ridicolo il pensiero di una resa. Il cannone nemico tuona sempre dalle colline; la truppa e il popolo mantengono sempre lo stesso entusiasmo — Le perdite de' nostri non sono allarmanti; e chi muore o è ferito ha sul labbro la parola di libertà e d'Italia.

ANCONA

IL CONSIGLIO MUNICIPALE DI ANCONA

Dichiara, che il regime repubblicano creato dai rappresentanti del popolo degli stati romani, eletti con universale e libero suffragio, è il governo, che il municipio di Ancona riconosce legittimo, perchè voluto dal popolo, dal quale unicamente ogni autorità legittima procede, e perchè il solo, pel quale possano questi stati giungere al reale conseguimento della libertà, e validamente cooperare alla rivendicazione della nazionale indipendenza.

Che perciò ritiene violazione degli imprescrittibili diritti del popolo qualunque atto di stranieri governi, che direttamente o indirettamente tenda a rovesciare quel regime.

E che farà quanto è in esso per salvare la dignità, e l'onore italiano offeso da siffatti abusi di forza, contro i quali protesta altamente innanzi agli uomini, e innanzi a Dio.

(Votato per acclamazione, indi per scrutinio segreto all'unanimità nell'adunanza consigliare del 2 maggio 1849.)

(Seguono le firme)

ALLA GUARNIGIONE DELLA CITTA' E FORTEZZA DI ANCONA

Il triumvirato della romana repubblica mi ha qui mandato ad assumere il supremo comando delle forze residenti in Ancona. Se grande è l'onore di presiedere al comando di una nobilissima e generosa città, la sola dello stato che sia recinta da valide fortificazioni, grande pure è il contento per il vedermi in mezzo a miei camerata d'arme coi quali a Vicenza, a Treviso, a Venezia divisi i pericoli, fatiche e gloria.

Soldati! le legioni della romana repubblica non appena sono venute a conflitto con un nemico forte e valoroso, hanno vinto; esse si accingono a novella prova nelle campagne dell'eterna ROMA: e mostreranno all'Europa che le armi della libertà sono più valide di quelle che merca il dispotismo. Mentre il sangue italiano sulla gloriosa sponda del Tevere si spande per la redenzione nostra a voi è dovuto di serbarvi compatti, forti, disciplinati, e pronti a respingere qualunque attacco ci venisse da mano straniera e nemica. Al nostro valore è affidato questo baluardo, e noi lo difenderemo.

Soldati della libertà le armi nostre saranno coronate da fortunati successi. DIO e il POPOLO è con noi; ma dove pure dovessimo soccombere all'ingenti masse di tutte le potenze dell'Europa collegate a nostro danno seguiremo l'esempio della greca nostra sorella: vi sarà una nuova Missolungi. Ma la repubblica non perirà.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

VIVA L'ITALIA!

Ancona 7 maggio 1849.

ZAMBECCARI

Colonnello comand. la città e fortezza di Ancona
In una corrispondenza del Corriere Mercantile si legge:

NAPOLI 2 Maggio.

Sua Santità ha nominato i cardinali Antonelli, Della Genga, Ugolini, onde formare la commissione provvisoria del nuovo Governo in Roma. (Cart. dal Corr. Merc.)

— Questa mattina abbiamo inaspettatamente ricevuto i giornali di Napoli.

Ecco ciò che dice il candido Omnibus a' 2 maggio su le nostre cose:

Molte e varie sono le voci circa la spedizione romana. Giova riferirne il vero per gli eventi da risulturne. Roma si è fortificata, intende opporre la forza alla forza. L'assemblea si è scissa in due partiti; la minoranza quasi minima, rappresentata dal triumviro Armellini, proponeva una specie di pace e di aprir le porte a' francesi come amici; la maggioranza volle l'opposizione e la guerra. Speriamo che i calcoli della repubblica romana siano ben ponderati; poichè nulla di peggio che sfidare una guerra e non sostenerla poi; sia per mancanza di mezzi, sia per mancanza di capi.

Per il calcolo che si fa delle truppe procedenti sopra Roma, tra napoletani, francesi, spagnuoli ed austriaci che pure avanzano, vuolsi che ascendano a 30 mila. Il re nostro procede a capo delle sue truppe e dicesi a Velletri. Vuolsi, con quasi certezza, che prenda egli il comando di tutta la spedizione.

SICILIA

Nel *Censore* giornale di Genova si legge.

ULTIME NOTIZIE DELLA SICILIA.

La fregata di sua Maestà *Thetis*, giunta lunedì scorso in due giorni da Palermo, ci reca la notizia che il 19 in questa città vi furono seri disturbi, tra la guardia nazionale ed il popolo — la prima che sostiene il governo per l'accomodamento con il re di Napoli, ed il secondo che vuole la guerra *à tout prix*. Si dice che il re avrebbe ricusata la mediazione dell'ammiraglio Baudin, ma che le trattative continuavano, ed i vapori francesi partivano da Palermo, e ritornavano ad ogni momento. In Trapani, Marsala, e Mazzara la guardia nazionale venne alle mani col popolo. — Sembra che la perdita dei Napolitani in Catania sia stata molto grande, imperocchè altri quattro reggimenti furono inviati da Napoli in Sicilia onde rafforzare l'esercito invasore. Altri due vapori eran giunti dall'Inghilterra in Palermo.

PALERMO 27 aprile

Filangieri non è ancora entrato in Palermo, ma la quiete è perfettamente mantenuta.

Il servizio di polizia, è fatto da quei francesi che si trovavano colà per servire alla rivoluzione. Questo ed ogni altro atto è fatto in nome del re, ma non si vede mai minor bisogno di grande sorveglianza o severità. Il vapore francese *Rhamsès* ha dato in uno scoglio e dicesi fracassato. L'equipaggio, tra cui Scordia, Stabile, Amari, Torrearsa, ed altri capi della rivoluzione sicula, sono passati sopra altro legno e diretti per Malta. Ruggiero Settimo è sopra un vapore inglese a vista di Palermo.

(Da lettera diretta all'Omnibus)

Si legge nel *Nazionale*.

FIRENZE 7 Maggio

Stasera fu tentato da qualcuno di levare qualche rumore in città. Sanno i buoni quali sieno i pretesti dell'invasione austriaca. Noi riteniamo che il tentativo di stasera sia stata una provocazione. Il buon senso del popolo sa come deve provvedere alla sua dignità, alla sua sicurezza alla sua libertà. Perciò crediamo che saprà sempre, come ha saputo stasera, schivare le reti che i suoi nemici gli tendono.

9 maggio

Il commissario straordinario per S. A. I. e R. Leopoldo II. granduca di Toscana ec. ec. ec.

DECRETA :

1. E' confermata fino a nuove disposizioni la proibizione dei circoli e di qualunque riunione politica, già decretata dalla commissione governativa toscana.

2. I contravventori al presente decreto soggiaceranno alle disposizioni dalle leggi sancite contro i collegi ed associazioni illecite.

3. L'incaricato del portafoglio dell'interno e l'incaricato del portafoglio di giustizia e grazia, ciascuno per ciò che concerne il rispettivo ministero, provvederanno alla esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze dal palazzo Vecchio li 9 maggio 1849.

(Seguono le firme)

Recentissime notizie ci assicurano che le milizie austriache raccolte in Pisa non hanno fatto fin qui movimento alcuno. — Nessuna circostanza del resto autorizza a dubitare, che siano per prendere altra direzione fuori che per Livorno. — Intorno la missione del gen. D'Arco Ferrari riportiamo la replica, che otteneva dal gen. barone D'Aspre, e la riportiamo in quei medesimi termini con cui veniva da lui riferita.

Al Ministro della Guerra

A ore 3 1/4 pom. sono giunto in Lucca.

A ore 5 1/2 è arrivata una parte dell'armata austriaca sotto gli ordini del sig. gen. barone D'Aspre, il quale è accompagnato da S. A. R. il duca di Modena, e dall'arciduca Alberto.

L'armata occupante è della forza di 17000 uomini con 50 pezzi di artiglieria.

Credo che il gen. si tratterà domani in Lucca.

Una colonna si è diretta per la parte di Viareggio a Pisa. Per il momento non pensa di venire a Firenze. Le sue mire sono rivolte a Livorno. — E' intenzionato di unire alla spedizione di Livorno tutte le truppe toscane che troverà sullo stradale, come ha fatto a Pietrasanta conducendole dietro.

Il tenente generale
D'Arco Ferrari

Sappiamo poi, che il commissario straordinario fu sollecitato di fare a S. A. R. il granduca particolarizzato rap-

porto dell'ingresso dell'armata austriaca in Toscana e di tutte le circostanze, che vi si riferirono.

Intanto non è da dimenticare come il principe anche nell'ultimo proclama promettesse la conservazione delle libertà costituzionali, e noi lo conosciamo abbastanza per andar convinti, che saprà mantenere le fatte promesse, e risparmiare al nostro paese quei mali, che sia in lui d'impedire.

Non gli accresciamo però noi stessi. — Se vi ha via di scamparne, e a ciò sono diretti tutti gli sforzi del governo, non può trovarsi che in una calma dignitosa, o nella conservazione della pubblica tranquillità.

Se non siamo male informati, in Livorno erasi manifestata qualche disposizione a sottomettersi, e forse a ciò aveva relazione l'arrivo in Pisa dei consoli esteri colà residenti, che si verificò nella scorsa sera. — Ma si dice che supraggiunti posteriormente in Livorno da Marsiglia circa cento francesi avventurieri, abbian combattuto quella disposizione, e siano pervenuti a farla cambiare.

Oggi alle due pom. avrà luogo alle Cascine presso Pisa una rivista delle milizie austriache, che si dicono ascendere finqui a sedicimila uomini.

(Monitore Toscano)

MILANO 5 Maggio.

Secondo la notizia data dalla *Gazzetta di Milano* del 2 Maggio, intorno alla partenza da codesta città per Verona, Mestre e Trieste del cav. di Bruck, ministro di Stato austriaco, membro del gabinetto di S. M. l'Imperatore, e de' suoi segretarii, parrebbe che le trattative del Piemonte coll'Austria siano veramente interrotte o definitivamente concluse.

La stessa *Gazzetta* annunzia pure che il Ministro di Russia il quale stava in Ollmütz, giunse a Vienna per fermarvi stabilmente la propria residenza. (*Gazz. di Gen.*)

SPEZIA 1 Maggio

Già ti ho scritto che i Lombardi partivano da qui, ed anzi che alcuni bastimenti erano partiti per alla volta di Livorno e Civitavecchia. Ebbene, questi disgraziati, giunti al porto di Livorno, videro andarsi all'incontro un vapore della *Democraticissima Repubblica Francese*, il quale loro intimò o di ricevere un canapo per farsi rimorchiare da lui fino alla Spezia o di vedersi colare a fondo ove si fosser ricusati di allontanarsi da Livorno. Questa gente infelice dovè piegare il collo alla prepotenza, e ier l'altro sbarcava in parte al Lazzaretto per il comodo di mettere a terra i cavalli, ed in parte sul ponte della Spezia, e lascio che tu consideri le imprecazioni e dei soldati e dei Spezzini, che tanto compassionano questa povera gente, all'infame Francese, autore di tanta tirannide. L'impudente scese a terra, e si portò dall'Intendente per annunciarli la eroica impresa e le sue risoluzioni di opporsi a qualunque costo ove i Lombardi avesser ritentato uno sbarco o a Livorno o Civitavecchia, e fu sfacciato a segno di dichiarare che l'atto che veniva di compiere non era stato ordinato dal suo Governo, ma consigliato dal comandante la *Staffetta* sarda di stazione a Livorno; il colonnello dei Lombardi, Arduino di Diano, uomo risoluto, ed alcuni uffiziali erano presenti. L'Intendente lo disse mentitore, lo trattò da pirata, il colonnello colla mano sull'elsa della spada lo chiamò *ladro, infame, assassino*, ecc., ecc., e voleva scannarlo ad ogni costo, gli uffiziali volevano fare altrettanto; due e più mila Lombardi erano alle porte dell'Intendenza e volevano sbranarlo, ma l'Intendente, uomo che si è guadagnato le simpatie di tutta l'ufficialità e dei singoli soldati, riusciva a risparmiargli la vita in casa sua e a farlo giungere al suo bordo; ma qui non finiva la scena. Giunto il comandante francese al vapore, l'Arduino vi si portava a bordo, e sfidava lui e tutti i suoi uffiziali, unico mezzo, disse, per lavare l'infamia commessa; tenendò il Repubblicano, poi disse che il domani si sarebbero rividuti; sceso a terra l'Arduino, vedeva il vile partirsi e dirigersi alla volta di Livorno. La rabbia dei Lombardi allora fu al colmo. Si rammaricarono e decisero di spedire a Livorno per invitare a duello 12 uffiziali del vapore francese, lasciando a loro la scelta per il luogo. Il comandante di un vapore americano si incaricò di portare i cartelli, e domenica partiva. Si rimoverà la disfida di Bartolotta? Ieri giungeva altro pacchetto francese con due bastimenti a rimorchio carichi di Lombardi, e qui lasciati ripartiva. Senti stranezza! Vuolsi che il *Porce Spine*, vapore inglese, abbia invece rimorchiati i primi tre bastimenti che mancavano e che gli abbia condotti a Civitavecchia. (*Messaggiere Torinese*)

Francia

MARSIGLIA

— Leggiamo nell'*Union* la seguente lettera di Cabrera, scritta da Marsiglia, in data del 27 aprile:

« Signore,

« Sono stato arrestato in una casa dell'estrema frontiera dove era andato per compiere una missione e non già in qualità di fuggitivo, poichè, per tre giorni, avea combattuto e disperso il nemico.

« Giungo a Marsiglia e debbo partire, sotto scorta, per Tolone; non ho che il tempo di scrivere queste poche linee acciò possiate sollecitare presso i ministri e il presidente della Repubblica, che io venga rilasciato in libertà. Sotto un reggimento liberale, uno stra-

niero sarebbe mai trattato come per l'infame tiranna di Luigi-Filippo?

« Io ho fede sul vostro governo. Aspetto la vostra risposta che sarà certamente di mettermi in libertà, sicchè io possa recarmi su d'una delle frontiere della Repubblica.

CABRERA.

PARIGI 1 maggio

Il governo ha disarmata ier sera la Guardia repubblicana che è licenziata.

— La Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulla festa del 4 maggio, si è adunata ieri. Il sig. Lagrange vi fece la sua proposta di amnistia che è stata presa in considerazione con 8 voti contro 5. La Commissione determinò che nella sua relazione la raccomanderebbe alla sollecitudine dell'assemblea.

2 detto

Gli assembramenti scomparvero; Parigi è tranquilla: le botteghe dei *boulevards* si sono nuovamente aperte, e tutto annunzia che l'ordine non sarà più gravemente turbato, e se l'Assemblea non getterà in mezzo alla popolazione parigina nuovi elementi di discordia, ciò che avverrebbe senza dubbio se accogliesse la proposizione di Amnistia per gli esportati di Giugno, che oggi essa deve discuterlo.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 2 maggio

L'Assemblea apre la seduta discutendo il progetto di legge relativo alla celebrazione della festa di maggio. La Commissione dimanda che il governo accordi amnistia piena ed intera a tutti gli individui esportati. Il ministro dell'interno dichiara che il governo desidera anche esso calcare il sentiero della clemenza, ma crede che il momento non permetta di accordare grazie parziali — Si oppone all'adozione dell'articolo 2. — Il sig. Goutai, relatore, insiste sulla proposizione della Commissione, e cita tutti i casi in cui si accordarono intiere amnistie sotto i diversi governi che precedettero la repubblica.

Il ministro dell'interno non può menar buoni al preoccupante gli esempi che adduce dei passati governi. Invita l'assemblea a ricordarsi ciò che si passò in giugno. Non era una guerra contro un sovrano, una persona; era una guerra accanita contro l'intera società. Voi avete continuato il ministro, preso grandi misure per salvare il paese; vi siete riusciti e avete posto una parte di questi uomini sì colpevoli nella condizione di non più nuocere alla società. Ma la sola questione è di sapere se noi possiamo nello stato attuale delle cose considerare l'espiazione sufficiente e in rapporto col delitto — L'assemblea volle punire i colpevoli supponendo l'espiazione sufficiente, la nostra situazione permette ella forse di pigliare una misura così generale? — Il governo vuol ritenere in istato di detenzione coloro il cui ritorno nella società può farle correre dei nuovi pericoli.

Riflettetevi, signori, la società è ella abbastanza calma, coll'irritazione che vi arrecano i perturbatori e le società segrete? Puossi senza danno, senza esporsi a recriminazioni far liberi 2500 uomini colpevoli di tali delitti? Responsabili della tranquillità pubblica noi non possiamo comprometterla; noi vogliam fare ciò che la popolazione permette e non ciò che richiede la Commissione (amnistia intera). Noi tributiam lode all'assemblea per i grandi servizi che essa ha reso al paese. Noi le sottomettiamo queste considerazioni e ne facciamo appello alla sua saviezza.

Il signor Senard presenta e sviluppa un'emenda avente lo scopo d'accordar al governo uno spazio di sei mesi per l'esecuzione completa della misura.

Il Ministro dell'interno dice che spetta all'assemblea di prendere la responsabilità della misura, ma che in ogni caso, se essa si decide per l'amnistia, il governo crede che lo spazio di sei mesi è tutto il più che si potrebbe concedere. Il relatore della Commissione appoggia l'emenda.

Il sig. Odilon Barrot, in un discorso energico e fervoroso conferma tutte le osservazioni sviluppate dal ministro dell'interno sopra il danno d'accordare un'amnistia intera. Le sue parole sono vivamente approvate dall'Assemblea. Respinge l'art. 2 ed ogni intervallo per accordare un'amnistia generale.

Il sig. Lussadat, cerca di calmare le inquietezze dell'Assemblea sull'esattezza dello scrutinio. — Il sig. Clement Thomas spiega la concitazione della sua discussione particolare per i sospetti che una parte dell'Assemblea pare voler gettar sull'altra la montagna. Il Presidente intima un momento di silenzio per dichiarare, che per far paghi i desiderii manifestati dall'Assemblea, il primo scrutinio cominciato è annullato e vassi a procedere ad altro appello nominale. — Fa Commissione s'uni all'emendamento Senard.

2 detto ore 4 pom.

I fondi erano oscillanti all'apertura della Borsa; ma non tardarono ad avere un po' più di fermezza. L'insieme del-

le notizie estere pareva molto meno inquietante di ieri. Ognuno crede di essere prossimo alla soluzione, e senza effusione di sangue della questione di Roma. In quanto alla notizia dell'intervento dei Russi in Ungheria pare non vi si metta una grande importanza. Verso la chiusura, corse la voce che l'Assemblea nazionale aveva respinto l'amnistia proposta dalla Commissione nel suo rapporto sul progetto di legge relativo ai 200 mila franchi chiesti dal governo per la celebrazione della festa del 4 maggio. Gli altri valori non presentano alcuna sensibile variazione da ieri.

— Leggesi in un giornale:

« Si assicura che il generale Changarnier, cui i buoni cittadini devono cotanto pel ristabilimento dell'ordine, e che sperano che lo rassermerà, abbia prese vigorose misure contro i faziosi e i sommovitori nella dolorosa supposizione che questi, sotto colore di riunioni elettorali osino eccitare le passioni popolari ingannandole, e spingere le loro vittime a scendere nella via per sostenere colle armi una causa il cui successo non potrebbe produrre che la ruina comune. *Non voglia Iddio, diceva ultimamente l'onorevole generale a più ufficiali che ricevevano i suoi ordini, non voglia Dio che succeda una nuova collisione! Ma se sgraziatamente ciò dovesse accadere, voi mi vedrete alla vostra testa e potrete esser certi di un successo sicuro, pronto e decisivo.* »

(Corrisp.)

(Constitutionnel)

— Nella solita importantissima corrispondenza parigina dell'*Indépendance Belge* troviamo le seguenti osservazioni sulla sorte futura della repubblica francese, che crediamo bene di mettere sotto gli occhi de' nostri lettori.

« Io uso la classificazione vecchia; è inteso che io conchiudo dall'insieme e sull'insieme delle cose, lasciando inosservate le piccole minorità.

Classe alta. Intendo con ciò tutte le notabilità d'ingegno di posizione e di fortuna. Questa classe in generale ha poco gusto per la Repubblica, ma perchè? primamente pel modo con cui la Repubblica venne al mondo; in secondo luogo pel dubbio che ha, che la Repubblica non sia adatta alle idee, ai costumi, ai grandi interessi interni ed esterni della Francia. Ma in fondo essa non è ostile al sistema repubblicano. Essa si presta di buona grazia e sinceramente a questa prova, essa comprende la difficoltà di una restaurazione qualunque: che la repubblica faccia adunque dimenticare le rimembranze del suo cominciamento col rispettare i diritti, i principii, le convenienze sociali, che sono pure i principii della classe di cui parlo: che con una buona e savia politica la repubblica dissipi i dubbi che s'alzano contro la sua efficacia e la sua forza, e la classe alta s'incarnerà ben tosto al sistema repubblicano.

Classe media. Senza volerlo, senza saperlo forse, ha istituti repubblicani. Essa voleva, dicesi, sinceramente la monarchia. Io ne sono persuaso, ma essa la voleva priva delle condizioni che la sostengono. Vi ha adunque per una repubblica molti elementi in questa classe.

L'esercito. Ma i repubblicani della vigilia dicono tutti i giorni che esso è democratico. Non è dunque l'esercito che gli spaventa.

La Classe popolare. Convengo che qui bisogna distinguere. La parte operaia è repubblicana: quattro quinti di essa sono per una repubblica onesta. L'ultimo quinto vuole il disordine e l'agitazione. È ciò forse un pericolo per la repubblica, ma non è di questo pericolo che i repubblicani della vigilia sono spaventati.

Resta l'elemento contadino od agricola, come il chiamano. Questo, io lo confesso, non è repubblicano, diciamo netto, esso è imperialista. È uopo, ci dice, che in una casa ci sia un capo od un signore. Questa è la sua sentenza dalla quale non si allontanerà certo: ma questo elemento non è minaccioso per la repubblica, e purchè non la veda sotto le vesti rosse d'un commissario, esso la lascerà tranquilla. Esso ha un rispetto naturale per il potere, come tutti quelli che lavorano all'aria libera, e che hanno da fare il conto con le acque, il suolo, il cielo, potenze che non si possono detronizzare con movimenti insurrezionali, e colle quali bisogna pazientare.

Ecco come è la Francia, e se il sistema repubblicano non si naturalizza, è perchè egli è, o impossibile per sua natura, o mal diretto nella sua applicazione.

LONDRA 4 Maggio.

Lo *Standard* di ieri parla di una prossima modificazione del Gabinetto da cui si ritirerebbero Lord Russell, Lord Palmerston ed altri due ministri, e vi entrerebbero segnatamente Lord Clarendon come capo del nuovo ministero. D'altronde il *Morning Chronicle* pubblica esso pure una nota di soggetti in predicamento pel nuovo ministero, nella quale il nome di Lord Clarendon non si trova.

— Ieri nella Camera dei Comuni fu ammesso alla terza lettura con 129 voti contro 55 il *Bill* di Lord Russell per la contribuzione destinata a sollievo dei poveri d'Irlanda. Il *Bill* è adottato.

Nella Camera dei Lordi tornò Lord Brougham a parlare della supposta vendita d'oggetti preziosi d'arte appartenenti ai Musei di Roma, e che si dicono acquistati da speculatori stranieri. Il nobile Lord si limita a rammentare che chiunque ne sia l'acquirente, egli comprerebbe roba rubata.

— Oggi correva voce alla Borsa che la questione danese era sul punto di accomodarsi. L'Imperatore Niccolò avrebbe, dicesi, fortemente impegnato il Re di Danimarca a concludere la pace, e i giornali del continente annunziano che è stata richiesta a tal uopo la mediazione del Re dei Belgi.

— Leggiamo nel *Times* che la forza navale degli Stati Uniti nel Mediterraneo va ad essere aumentata. Il Commodoro Morgan che comanda quella stazione aveva domandato un vascello di linea ed è stato risoluto di spedirgli tre fregate ed il *Mississipi*.

— Un gran banchetto, dato dal lord mayor di Londra, è stato occasione di proteste eloquentissime in favore delle buone disposizioni che uniscono la repubblica francese e l'Inghilterra monarchica. Riferiamo i seguenti discorsi di lord Russell e di lord Palmerston perchè hanno un valore diplomatico di non lieve considerazione.

Lord Russell. Era i politici e sociali sconvolgimenti dell'anno scorso, è vero che avevamo nelle nostre mani e grandi poteri e forze considerevoli; ma, chiunque ha osservato attentamente il corso degli avvenimenti, ha potuto veder che l'autorità era spesso inceppata, che le armi rimanevano inutili nelle mani de' più valorosi, almeno per un tempo, in faccia ad avvenimenti popolari. Laonde sarebbe stato folle il non far disegno, in tempi tali, che sulla autorità e forza nostre. No, abbiamo confidato assai meglio sulla bontà, sull'ordinamento della nostra costituzione e sulla unione di tutte le classi che ha fatta e continua a fare la forza di questa costituzione (*applausi*). La monarchia, la chiesa stabilita, la legge, ecco ciò che sempre è stato a cuore del popolo inglese.

L'alleanza tra la Francia e l'Inghilterra contribuì moltissimo al mantenimento della pace, e l'armonia eccellente che regna fra i due governi è il sintomo e la conferma dell'amicizia che unisce i due popoli! (*applausi*).

Lord Palmerston si leva da sedere, e dice: Onore alla città di Londra, ove si troveranno, in tutte le epoche della nostra storia, gli amici più fedeli della libertà, i più forti ed intrepidi difensori della libertà costituzionale in Inghilterra! (*applausi*). Chiamato a dirigere esternamente la politica inglese, so che un tale dovere mi impone carichi e responsabilità. Il popolo inglese desidera che coloro i quali dirigono all'estero i suoi affari, mantenendo, per una parte, l'onore, la dignità e i diritti del paese, si sforzino, dall'altra, non solo di conservare all'Inghilterra i beni della pace, ma si ancora di assicurare, merco l'influenza morale dell'Inghilterra, queste stesse benedizioni al rimanente del mondo incivilito (*applausi*). Ci sforzammo di comportarci secondo questi principii nell'arduo periodo che stava per dir finito e che tuttora esiste. Fortunatamente in tutti i nostri sforzi siamo stati secondati principalmente dalla buona intelligenza, dall'amicizia cordiale e dalle schiette spiegazioni di opinioni che esistettero tra l'Inghilterra e la nostra gran vicina sul continente, quel paese si degnamente rappresentato dal bravo ammiraglio che qui siede a destra dell'onorevolissimo lord mayor. Son lieto di poter dire che, non ostante tutti i cambiamenti avvenuti lo scorso anno negli uomini pubblici incaricati di amministrare il governo di Francia, abbiamo trovato sempre una cordialità ed un'amicizia invariabili. A questo spirito dobbiamo attribuire la buona riuscita dei pacifici nostri sforzi, per cui gli orrori della guerra sono stati o rimossi o mitigati (*applausi*).

VIENNA

— Il *Lloyd* ha da Presburgo in data 28 che v'era continuo passaggio di truppe, che al giorno avanti aveva avuto luogo un forte combattimento d'avamposti sull'isola Schüt; il risultato non è noto, ma è certo che gli Ungheresi portarono via quanto trovarono di prezioso nelle case abbandonate dagli abitanti. Molti signori e cittadini di Presburgo si sono rifugiati nella Stiria.

— Secondo notizie da Cracovia, l'avanguardia dell'armata russa, forte di 8000 uomini, è già entrata nel territorio di quella città; l'ingresso dell'armata principale avrà luogo senza indugio.

FRANCOFORTE 27 aprile.

La corrispondenza della *Gazz. d'Aug.* reca che la sinistra dell'Assemblea nazionale tedesca era nuovamente in scissura col centro, a cui quella rimproverava tiepidezza e titubanza. Il ministero aveva nominati i commissari per gli stati, che non hanno ancor riconosciuta la costituzione germanica, però il vicario dell'Impero negò la sua approvazione a tale misura.

BERLINO 28 aprile

Una voce assai accreditata corre per la città, che il ministero, appoggiandosi all'art. 495 della Carta, promulgherà una nuova

legge elettorale. La vera ragione dello scioglimento della seconda camera sta nella questione tedesca. Si attribuiscono al sig. Radowitz i consigli che hanno indotto il ministero a prendere una tale determinazione. La votazione sullo stato d'assedio fu l'occasione, ma non il motivo di una tale misura. Sembra che il conte di Arnim non si ritiri.

Nelle collisioni avvenute il giorno 27 rimasero quattro morti: si temevano nuovi tumulti nella notte del 28. Si facevano già verso il mezzogiorno assembramenti qua e là sulla piazza di Dohnoff, che vennero dissipati da una divisione di dragoni. Wrangel, per intimorire, fece girar cannoni per le vie. Si attendeva un proclama del re; in cui fosse espressa la necessità di una nuova legge elettorale.

Ungheria

— Sappiamo da fonte degna di fede che Kossuth ha decretato una leva di 200 mila Magiari per opporsi all'entrata dei Russi in Ungheria. La metà di questo contingente deve fornire la Transilvania. (*Corr. Merc.*)

La *Gazzetta dell'Oder* assicura che gli ungheresi avevano i loro avamposti a Neutra ed a Presburgo; questa ultima città era occupata dal general maggiore Kempen, col quale Wohlgenuth cerca di unirsi.

I fogli ministeriali di Vienna vogliono ancora dare ad intendere che Buda è tuttora occupata dagli imperiali, e Comorn non ancora sbloccata, e che, il giorno 24, Wohlgenuth abbia sconfitto Gorgey. Intanto furono chiamati sotto le armi i settimi battaglioni di tutti i reggimenti di fanteria.

— Il *Lloyd* annunzia che la legazione russa ha informato il governo austriaco che 50,000 uomini di truppe russe sono entrate in Transilvania, divise in due corpi, uno dei quali sarebbe giunto dalla Valachia e l'altro dalla Bukovina.

Tutti i giornali austriaci affermano che 5,000 russi hanno passato i confini della Bukovina presso Negri.

— La *Nuova Gazzetta Renana* del 29 aprile contiene la seguente notizia:

« I croati sono ammutinati, ed hanno costretto il Barone Iellachich a condurli alle loro terre, che dicono voler difendere contro ai magiari. Il barone ha ceduto, e tutto il primo corpo d'armata marcia verso il Sud ».

Turchia

Nella gazzetta di Zara del 28 aprile venuta questa mattina si legge:

Le notizie di Turchia portano sempre alla guerra. L'autocrata delle Russie non attende che l'opportunità per attaccare. La porta ne vede il pericolo, e cerca a star parata per quanto meglio può; da una parte e dall'altra si fanno grandi preparativi che si spingono con celerità.

Lo Czar prosegue a far entrar truppe nelle provincie danubiane. 30 mila uomini avevano passato il Pruth fino dal 15 marzo. Si sa di certo che la flotta russa sta riunita nel porto di Sebastopoli; questa è composta di 7 vascelli di linea, 11 fregate, e molti battelli a vapore, e che porta 9000 uomini da sbarco. Fu ispezionata ultimamente dal granduca Costantino accompagnato dal ministro della marina. Essa è presta a mettersi alla vela al primo segnale per forzare il Bosforo ed i Dardanelli. Intanto lo czar fa esercitare una scrupolosa sorveglianza su tutti i navigli che entrano nel mar Nero.

Dal suo lato la Turchia non resta inattiva; essa arma la sua flotta, e va a portare a 100 mila l'effettivo militare nelle provincie danubiane. Rizza-Pascià, ministro della guerra, incolpato di lentezza, è stato destituito, e rimpiazzato da Memet-Ali-Pascià. La carica di grande ammiraglio che questi occupava è stata conferita a Soliman Pascià, antico ambasciatore a Parigi. Questa modificazione ministeriale è uno scacco alla politica dello czar poichè Soliman è il primo che abbia preveduto i progetti del gabinetto russo sulle provincie danubiane, e farà di certo tutto il possibile onde ottenerne l'evacuazione.

Sembra d'altronde, che a malgrado le forze che si accumulano nella Moldavia e Valacchia, i russi temano di essere attaccati poichè formano dei campi trincerati cosa che indica allo stesso tempo che non hanno idea di ritirarsi.

AVVISO

Per motivi che al presente è più onesto il tacere, ma che all'opportunità saranno dedotti a pubblica notizia, perchè pubblica appunto sia l'infamia di chi ne die' causa, il sottoscritto prega que' cittadini da cui furono requisiti i cavalli per uso della guerra, di volerne depositare i boni relativi presso la giunta di sicurezza nelle mani del sig. maggiore Galvagni, semprechè però portino la sottoscrizione che segue:

Giuseppe Fochetti

BIAGIO TOMBA Responsabile